

IL FESTIVAL DELLA MENTE

Creare è... non buttare via niente

Lo stilista Antonio Marras a Sarzana: «La moda vive mescolandosi alle altre arti»

di **Elisabetta Arrighi**

► INVIATA A SARZANA

Nulla dies sine linea. «Nessun giorno senza prendere la matita in mano e tracciare una linea... la mia fantasia è sempre stata caticamente affollata». Mentre parla, Antonio Marras disegna. Abbozza volti stilizzati, aggiunge i capelli, intinge il dito nel fondo della tazzina del caffè appena consumato per rafforzare il disegno del profilo di un volto di donna. Geniale, eclettico, ironico, un po' istrione. Non riesce a stare fermo, e questo "scarabocchiare" continuo mette in movimento pensieri, idee, progetti. Un caos che per magia, in un attimo, si trasforma in armonia.

Lo stilista sardo, 52 anni, che "racconta" la moda con i suoi abiti lussuosamente artigianali e la eleva ad arte e poesia, è arrivato a Sarzana con la moglie Patrizia, sua stretta collaboratrice e madre dei suoi due figli, invitato al **Festival della Mente**, dedicato alla creatività. Sarà sul palco oggi alle 17 nella sala Canale Lunense insieme a Francesca Alfano Miglietti, teorica e critica d'arte, docente di teorie e metodologie del contemporaneo all'Accademia di Brera. Insieme - «ma vorremmo, dice Alfano Miglietti, che l'incontro diventi un dialogo vero con il pubblico» - tratteranno proprio il tema "Nulla dies sine linea". Un po' come quando, prima dell'estate, Marras ha ricevuto a Brera la laurea honoris causa in arti visive.

Cosa significa nascere su un'isola e come si riesce a superarne i confini per dispiegare la propria creatività?

«Intanto per me significa partire da un'isola nell'isola. Nasce in una sorta di enclave come è Alghero, dove si parla il catala-

no, significa essere doppiamente isolati. Bisogna varcare i confini. C'è una terra e il mare intorno, che però non rappresenta un limite, ma il mezzo per andare oltre. Andare sul continente come dicevano i nostri antenati. Nasce la voglia di migrare, di liberare l'Ulisse che è dentro di noi. Quando tutti i miei amici andavano via, anch'io lo volevo ma - come dice un amico scrittore - "con la voglia di andare restando". Questo desiderio di esplorare, avere contatti con chi è lontano, mi ha portato a scoprire e approfondire altre culture, come quelle dei Paesi orientali - Cina, Giappone - trovando punti di confronto».

Quali sono questi punti?

«Ad esempio ho messo a confronto il kimono con il costume sardo. Da una parte l'essenzialità dell'abito giapponese, un rettangolo con due quadrati per le maniche. Dall'altra il costume sardo che è stratificazione, fra sottogonne, gonne, grembiule, camicia ricamata, corsetto e scialle, che vanno a modellare il corpo. Questa differenza abissale mi ha affascinato, e da questo confronto sono nati nuovi scenari».

Del resto lei è stato per molti anni direttore creativo della maison Kenzo, uno degli stilisti giapponesi che negli anni '70 conquistarono Parigi e la moda internazionale.

«Kenzo è stato il più occidentale degli stilisti giapponesi, che ha fuso la cultura del suo Paese con quella parigina. Ho cercato di rispettare il patrimonio da lui lasciato. Lui ha portato i colori, i fiori, i quadretti, le righe... ed entrando negli archivi mi sono reso conto che aveva lo stesso mio modo di lavorare. A me interessa prendere un tessuto e forgiarlo a modo mio. Snaturare cioè la materia con cui amo lavorare.

Per la collezione Laboratorio, abiti realizzati a mano in pochi esemplari, facciamo un vero e proprio intervento di assemblaggio di tessuti e ricami, tutto realizzato interamente in Sardegna. È questa la parte del mio lavoro che sottraggo alla dura legge dell'industria. La Serie Limitata è quasi una follia, con il recupero di vecchi pezzi vintage che vengono completamente trasformati dalle lavorazioni. Ecco perché dico che sono prestato agli stracci».

Cos'è per lei la moda?

«La moda è il perno attorno al quale faccio ruotare le altre discipline. La moda e le altre arti - pittura, musica, danza, teatro, cinema, letteratura, poesia - viaggiano su linee convergenti. Cerco di creare commistioni, contatti forti e reali con le altre discipline. Lo sento come un'esigenza».

Qual è stato il momento in cui l'arte ha cominciato a far parte della sua vita?

«Da ragazzino, con la scuola, andai in gita a Milano. Rimasi affascinato da una tela di Lucio Fontana con uno dei suoi famosi tagli. Ma a introdurmi nel mondo dell'arte è stata Maria Lai, la grande artista sarda morta mesi fa a 93 anni, che mi fatto varcare la soglia. Ti ho lasciato ragazzo e ti ho rivisto artista, mi disse, liberandomi così dalla paura mentre mi insegnava ad ascoltare la voce delle cose. Ricordo quando per una decina di giorni fu mia ospite. Doveva fare un lavoro su una parete di cemento armato del mio studio. Lo guardava muta. Diceva che non parlava e che bisognava aspettare che lo facesse. Voleva dire che per ascoltare c'è bisogno di rallentare e fermarsi».

Lei non ha mai lasciato la Sardegna. Dalla sua terra, dalla sua storia e dalla sua natura,

trae ispirazione per abiti che sembrano storie cucite addosso a chi li indossa.

«Vivo in una casa in collina di fronte al mare di Alghero. Il laboratorio è a 50 metri. E ora posso dire veramente "esco di casa per andare al lavoro", perché fino a poco tempo fa il laboratorio era addirittura sotto casa, collegato con una scala. Altrove resto il tempo necessario per fare quello che devo (ai tempi di Kenzo, Marras ha fatto sempre il pendolare con Parigi, ndr), e poi torno a casa mia in Sardegna. Anche se ora c'è un prolungamento a Milano della casa familiare: lo showroom e "Nonostante Marras", uno spazio voluto da mia moglie Patrizia (un sodalizio sentimentale e professionale cominciato nell'adolescenza) dove succedono molte cose. C'è anche la moda, ma ci sono le mostre, i libri, le presentazioni dei libri, tanti eventi culturali».

Cosa significa per lei recuperare un oggetto e dargli nuova vita?

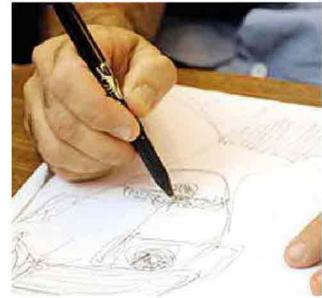
«Nei miei pomeriggi di bambino senza computer perché allora non esisteva, c'erano i compiti, le figurine, i ritagli. Ho sempre avuto la vocazione all'accumulo. Non butto via niente, non mi piace buttare via qualcosa che è stato posseduto, che ha una storia».

Lei è diplomato ragioniere, ma poi è stata tutta un'altra storia...

«Non so nulla di contabilità. Mio padre voleva fare di me un bancario. Poi ho iniziato a lavorare nel negozio di tessuti di famiglia ad Alghero, trasformato in boutique. Mio padre aveva portato la moda di Fiorucci e io andavo vicino a Milano a fare gli acquisti. Nel negozio dello stilista di Galleria Passarella ho visto Keith Haring che grafitava le pareti... Io sono la prova provata che tutto può accadere».

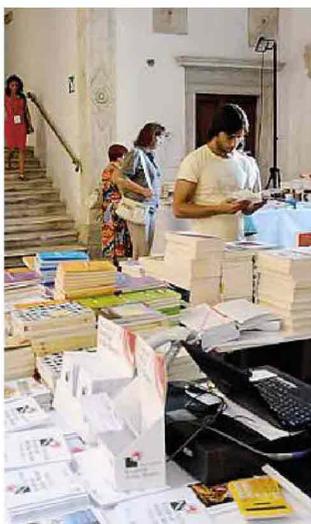


Lo stilista-artista Antonio Marras. A lato (dall'alto): mentre disegna, in relax e un suo abito (Foto di Claudio Cuffaro)



“ Non ho mai voluto lasciare la Sardegna. Nel mio laboratorio si realizzano abiti a mano assemblando ricami e tessuti. Una vera follia

➔ STASERA CALA IL SIPARIO, ANNUNCIATA UNA PROTESTA ANIMALISTA



Tanti filosofi (anche Bernard-Henri Lévy) e migliaia di visitatori

Nel centro storico di Sarzana il **Festival della Mente**, dedicato come sempre alla creatività, sarà protagonista ancora per oggi. Si parlerà, fra gli altri temi, della creatività dell'amore con il filosofo Massimo Cacciari e con Enzo Bianchi, priore della comunità monastica di Bose; di bellezza con un altro filosofo, Umberto Curi; del "cervello segreto" con il fisico e genetista Edoardo Boncinelli; di ironia con l'attrice Lella Costa; di empatia e compassione con la filosofa Laura Boella; di memoria e fotografia con il fotografo Ferdinando Scianna e il professor Stefano Cappa; di invecchiamento

cerebrale con il professor Silvio Garattini, fondatore e direttore dell'istituto di ricerca farmacologica Mario Negri di Milano. Proprio ieri gli animalisti hanno annunciato per oggi, durante l'intervento di Garattini (ore 10.30, Canale Lunense), una protesta contro lo scienziato, perché sostenitore della sperimentazione sugli animali. Giunto alla decima edizione, il **Festival della Mente**, anche quest'anno, ha trasformato la cittadina ligure nel centro della creatività per eccellenza grazie alla presenza di studiosi, filosofi, medici, attori e artisti che hanno richiamato migliaia di persone. Le

vie del centro stanno vivendo ore di insolita animazione, ed è tutto un fluire di idee e scambi culturali. Con momenti anche di relax, da dedicare ad esempio alla lettura e alla scoperta delle novità letterarie nella libreria (e non solo) allestita nel cortile interno del Palazzo Comunale (nella foto di Cuffaro). Fra i personaggi di spicco al Festival anche il filosofo francese Bernard-Henri Lévy che nel suo intervento ieri pomeriggio ha analizzato il tema relativo al rapporto tra arte, filosofia e scienza. Rivali o alleate nella ricerca della verità o piuttosto verità loro stesse?